

TASI,
alle soglie ho già il fisco,
e non odo parole
che dice umane,
ma parlano lacrime
e doglie di fame.
Ascolta. Piove
sulle dispense scarse.
Piove su le tasche
svuotate ed arse,
piove sui salari
strizzati e smunti,
piove sui conti
della spesa,
su le minestre piangenti
di scarsi raccolti,
sui troppi torti
di tasse dolenti,
sui pasti svelti,
già vani,
piove su le nostre mani
ignude,
sui nostri investimenti
leggeri,
sul debito di ieri
che oggi scade
sulla cartella esattoriale
sulla parcella esosa,
sulla promessa di aiuto
che ieri m'illuse di gioia,
e oggi mi ingoia
come un imbuto

Godi? La pioggia cade
su la solitaria
fattura
con un crepitio che dura
e varia nell'aria secondo le

rate
più rade, men rade.
Ascolta. Risponde
al richiamo bonario
del mutuo bancario
che un'ufficiale
giudiziario già escute
senza paura.
Mi ha pignorato
un occhio di vetro
il pino financo
e il mirto, e il ginepro
altro ancora, stromenti
diversi
sotto innumerevoli dita.
E immersi
noi siam nel letame
campestre,
d'arborea vita viventi;
e il volto mio ebete
è molle di pioggia
e le mie rendite
sfioriscono come
le chiare ginestre,
iattura terrestre,
che hai nome
ladrone.

Ascolta, Ascolta. L'accordo
delle parti sociali
a poco a poco
più sordo
si fa sotto il conto
che cresce;
e il pianto si mesce
roco,
di laggiù sale,
dall'umida ombra remota.

Più sordo e più fioco
s'allenta, si spegne.
la banconota
ancor trema, si spegne,
risorge, trema, si spegne.
Non s'ode sull'euro
di varia foggia
l'argentea pioggia
che monda,
il croscio che varia
di sfiga che gronda,
la casa è precaria
e la cena già salta.
Ascolta.

La figlia precaria
è in mutua: ma la figlia
del capo lontana,
con la grana,
conta nell'ombra più fonda,
chi sa dove, chi sa dove!
sotto il parasole,
i fondi deposti
nei suoi paradisi,
fiscali.

Piove sui suoi fondi neri
sì che par lei pianga
ma di piaceri; non bianca
ma quasi fatta di niente,
la finanza non la pesca,
né la banca.
E tutta la vita è in lei fresca
aulente,
il suo becco affonda nel petto
succhia il provento,
dai poveri allocchi
come polle tra l'erbe,
i denti suoi negli alveoli

son zanne furbe.
E andiam di fratta in fratta,
or congiunti or disciolti
e al "verde" rigor rude
che ci allaccia i polsi
c'intrica i ginocchi
chi sa dove, chi sa dove!
E piove su i nostri volti,
sui maltolti
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri investimenti
leggeri,
sui forzieri
che la banca chiude
monella,
su la favola bella
che ieri
m'illuse, che oggi m'illude,
ladrone.